

FATTI DEL GIORNO



LA "PROPOSTA" DI MICHELE SANTORO

«Rodotà premier, Cancellieri all'Interno, Strada alla Sanità»

ROMA - Rodotà premier: è la proposta lanciata da Michele Santoro, che punta a trovare l'appoggio di Pd e 5 Stelle. Ecco la squadra di governo del giornalista di Servizio Pubblico: premier Stefano Rodotà, all'Interno Anna Maria Cancellieri, alla Sanità Gino Strada, alla Cultura Salvatore Settis, alla Difesa

Fabio Mini, agli Esteri Laura Boldrini, all'Istruzione Milena Gabanelli, al Welfare Maurizio Landini, alle Politiche agricole Carlo Petrini, all'Ambiente Catia Batioli, allo Sviluppo Economico Fabrizio Barca, all'Economia Luigi Zingales, alla Giustizia Piercamillo Davigo, alle Pari Opportunità Irene Tinagli.

Silvio sfida Bersani: «Va a sbattere»

Il Cavaliere: «Vediamo se è un leader». E intanto prepara il Pdl a una nuova campagna elettorale

MONZA - Il messaggio che Silvio Berlusconi consegna ai parlamentari lombardi incontrati ieri pomeriggio nella sua residenza di villa Gernetto, a Lesmo, non lascia spazio a interpretazioni: siamo ancora in campagna elettorale, non possiamo riposare sugli allori.

L'obiettivo del Cavaliere è tenere il partito in tensione in attesa delle mosse di Bersani. Che il leader del Pd faccia delle aperture al Pdl appare impossibile, ma è proprio al segretario democratico che l'ex premier manda un ultimo avvertimento: dimostri di essere un leader. «Aspettiamo di vedere che Bersani continui a prendere porte in faccia da Grillo, poi vediamo - ha detto Berlusconi - se il segretario del Pd è un leader e sa guidare i suoi o se li porta a sbattere». L'offerta per un governo di larghe intese, anche a guida Pd, resta sempre sul tavolo. Ma la consapevolezza dell'ex capo del governo e di tutti i big del partito è che di fronte al niet dei Democratici (puntano solo ad avere un altro presidente della Repubblica di sinistra, è la convinzione di Berlusconi), la strada del voto diventa sempre più sicura.

Ecco perché l'invito rivolto dal Cavaliere ai parlamentari della



Lombardia - fra i presenti il coordinatore regionale del partito, Mario Mantovani, e il governatore uscente della Lombardia, Roberto Formigoni - è di «stare in campana» («Siamo in vantaggio e se non ci avessero annullato una media di cinque schede a sezione avremmo vinto di 250mila voti») e di lavorare senza sosta all'organizzazione della manifestazione del 23 marzo: «Ho sbagliato anch'io a lasciare la piazza appannaggio di Grillo - è stato il mea culpa -, ma ora dobbiamo cambiare passo. Voglio che ci sia una manifestazione al mese. Le

chiameremo "le piazze della libertà". E in vista dell'appuntamento del 23 marzo Berlusconi non esclude di ufficializzare il cambio del nome al partito, ritornando alle origini. L'idea infatti di rispolverare Forza Italia è un progetto che Berlusconi accarezza ormai da oltre un anno e non ne fa più mistero con nessuno. Il Cavaliere ha poi aggiunto che nei sondaggi la coalizione di centro-destra è avanti, mentre Scelta Civica di Monti è scesa al 6,2 per cento. «Ho parlato con le associazioni degli imprenditori, sono tutte preoccupate» e ha ribadito che

«l'Imu va soppressa».

I toni diventano più cupi, però, quando si affronta il capitolo giustizia. Il Cavaliere glissa sull'argomento aprendo i lavori della riunione, ma poi non si risparmia nei conciliaboli con i vari parlamentari: «Sono assolutamente convinto della mia innocenza - è il ragionamento di Berlusconi - ed è chiaro che parte della magistratura vuole eliminare uno dei leader che ha vinto le elezioni». Una serie di considerazioni che Berlusconi è pronto a fare domani, quando sarà ospite, per la prima volta dopo le elezioni, di Porta a Porta. Il leader del centrodestra, infatti, dovrebbe restare a Arcore anche oggi e fare rientro nella capitale domattina. Per venerdì è in programma l'incontro con il premier Mario Monti, appuntamento chiesto dal presidente del Consiglio in vista del Consiglio europeo del 14 marzo. L'ultimo incontro tra i due risale al 23 ottobre scorso e arriva dopo una campagna elettorale all'insegna di pesanti botta e risposta e colpi "sotto la cintola" tra Cavaliere e Professore. Poi, la prossima settimana, il Pdl si riunirà per eleggere il capigruppo: «Servono facce nuove», ha concluso l'ex premier.



Matteo Renzi arriva a Palazzo Chigi (foto Ansa)
Accanto: Alessandro Alfieri (foto Archivio) A destra: Bersani e Renzi. A sinistra: Silvio Berlusconi. In basso a sinistra: Sergio Marchionne. In basso a destra: Beppe Grillo (foto Ansa)

IL MANAGER FIAT E LA POLITICA



Marchionne: «Fuori dall'euro non ci saranno investimenti»

GINEVRA - Dal Salone dell'Auto di Ginevra, Sergio Marchionne invoca stabilità politica e avverte, con allusione a Beppe Grillo, che se ci fosse «una decisione drastica come l'uscita dall'euro» gli investimenti non sarebbero più certi. E sul Movimento 5 Stelle osserva che «è molto più difficile ricostruire dopo avere sfasciato».

Il tema politico tiene banco. Il manager non si sbilancia sul governo preferito: «Non tocca a me. Io posso solo osservare che l'incertezza politica crea incertezza nei mercati e questo non aiuta chi come noi deve vendere auto. La governabilità dell'Italia è necessaria e ora non l'abbiamo. La gente fuori dall'Italia non capisce cosa stia succedendo nel paese». Marchionne sa bene che «un numero davvero grande di italiani ha chiesto con il voto un cambiamento» e, se questo verrà ignorato, «la conseguenza sarà l'instabilità. La macchina deve ripartire». Per fortuna c'è il capo dello Stato, in cui l'ad Fiat ha «grandissima fiducia»: «E' riuscito a gestire nel 2011 una situazione estremamente difficile. Avremo bisogno di lui per gestire la prossima fase. La sua presenza è essenziale, è una persona eccezionale. Lasciamo tutto in mano a lui, ho fiducia. Gli voglio anche bene. Ha una capacità eccezionale di gestire momenti molto complessi. Ha difeso l'Italia con la schiena dritta anche di recente, quando il Paese è stato attaccato all'estero».

Il sindaco di Firenze a Palazzo Chigi «Con Monti un incontro istituzionale»

ROMA - In attesa di ricevere Bersani, Berlusconi e Grillo, Mario Monti vede a sorpresa a Palazzo Chigi il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Un incontro, si spiega dal governo, previsto da tempo, in agenda da prima del voto, ma che, al di là dell'aspetto istituzionale, sarebbe servito per uno scambio di vedute sulla situazione politica e sui futuri scenari. Sarebbe stato il Professore a chiamare il sindaco per un giro d'orizzonte con un occhio ai possibili punti di dialogo nel caso in cui si torni a votare. Un colloquio di quasi un paio d'ore che non è passato inosservato né è stato troppo gradito nel Pd, vista anche la vigilia della direzione alla quale Renzi prenderà parte e nella quale il segretario si prepara a chie-

dere il mandato in vista delle consultazioni con il capo dello Stato su una piattaforma da proporre in Parlamento. «O lo ha ricevuto - attacca il sindaco di Bari, Michele Emiliano - per ragioni legate all'amministrazione di Firenze oppure è un incontro improprio». Libero di vedere il premier, attacca Marina Sereni, ma «non è Monti che affida l'incarico al prossimo presidente del Consiglio». Renzi arriva a Roma in tarda mattinata con il treno e va in taxi a Palazzo Chigi. All'uscita si limita a definirlo un incontro «istituzionale» e a confermare che dopo aver disertato i «caminetti» del partito, parteciperà alla direzione, dove potrebbe intervenire. Dopo di che, è andato all'Anci, l'associazione dei Comuni.

SMENTITA L'APERTURA

Grillo liquida anche i "tecnici": «Non votiamo la fiducia a nessuno»

ROMA - Si chiude anche il timido spiraglio aperto dai 5 Stelle sul sostegno a un governo tecnico. «Il M5S non darà la fiducia a un governo tecnico, nè lo ha mai detto», tuona Beppe Grillo, che non ha ancora deciso se accettare l'invito di Monti a un colloquio a Palazzo Chigi.

Il leader di prima mattina si affretta a correggere la linea indicata dal capogruppo in pectore al Senato, Vito Crimi. Il M5S conferma la volontà di stare a guardare le mosse del presidente della Repubblica senza dare garanzie preventive e senza promettere fiducie. «Non esistono governi tecnici in natura, ma solo governi politici sostenuti da maggioranze parlamentari», spiega il leader del M5S, che non ha dubbi: «Il presidente del Consiglio tecnico è un'enorme foglia di fico». Niente compromessi con nessuno: «Noi non ci alleiamo con i partiti, noi ci alleiamo con tutti i movimenti e le associazioni», chiude. E dunque, chiarisce anche il capogruppo designato, «l'unica soluzione che proponiamo è un governo del Movimento 5 stelle che attui subito e senza indugio i primi 20 punti del programma e a seguire tutto il resto».

Punto e stop. La comunicazione del movimento si definisce su questo: non una parola in più, non un cenno all'invito di Monti, non un segnale. L'unico che riprende l'ultimatum di Crimi, che dopo la precisazione è in «silenzio stampa» per 24 ore, è il deputato **Alfonso Bonafede**: «Noi al governo ci andremmo, ma da soli. Grillo sicuramente accetterebbe l'incarico, se si potesse fare un governo tutto nostro», chiarisce il parlamentare toscano. In attesa della direzione del Pd, **Nichi Vendola** invita a non lasciarsi la testa sui no di Grillo a non bruciare le tappe: «La politica deve fare il suo corso», è la sua speranza. Certo c'è la consapevolezza in Sel di un possibile fallimento del mandato esplorativo dato a Bersani e dunque non si esclude un nuovo ricorso alle urne: prima, però, si potrebbe provare la strada dell'elezione del nuovo capo dello Stato, cercando un nome che possa